

[Titolo](#) || Edipus ora sono io
[Autore](#) || Franco Manzoni
[Pubblicato](#) || «Corriere della Sera», 13 novembre 1994
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Edipus ora sono io

di *Franco Manzoni*

Dopo il successo della scorsa stagione, il dramma “Edipus” di Giovanni Testori, che forma con “L’Ambleto” e il “Macbetto” la cosiddetta trilogia degli “scarrozzanti”, e cioè dei disperati guitti plebei, scritta negli anni ‘70 per Franco Parenti, viene ora riproposto da martedì 15 a venerdì 25 al Salone Crt di via Ulisse Dini 7. Unico interprete Sandro Lombardi. Regia di Federico Tiezzi, produzione de “I Magazzini” di Firenze.

«Ho scelto di confrontarmi a distanza con Franco Parenti, uno degli attori del recente passato che amo di più, anche perché volevo da tempo interpretare un lavoro di Testori. - spiega Sandro Lombardi, nato ad Arezzo nel 1951, venticinque anni di teatro - Non avevo scelta: opere come “L’Arialda” o “La Maria Brasca” sono state allestite recentemente, mentre i testi dell’ultimo periodo sono ancora talmente connaturati con l’interpretazione di Franco Branciaroli, che mi è sembrato prematuro riproporli. Ho allora pensato che “Edipus”, del 1977, fosse abbastanza lontano nel tempo, e offrisse, quindi, la possibilità per un attore come me, di una generazione diversa da quella di Parenti, di riapprofondirlo per un pubblico d’oggi».

Cosa lo attira di più dell’“Edipus”?

«La sua grande forza emotiva. Questa idea del capocomico rimasto solo, abbandonato dal primo attore, che ha scelto di andare a fare il travestito in una compagnia di cabaret, e dalla prima donna, che ha chiuso con il teatro per sposare un mobiliere di Meda, ha la genialità di rappresentare il mondo dell’escluso, in cui arte e vita si mescolano quando il povero “scarrozzante” si trova costretto a recitare tutti i ruoli della tragedia sofoclea: Laio, Giocasta, Edipus e Dioniso. Fino all’inevitabile conclusione della vicenda teatrale con quella biografica, così che l’odio di Edipo verso il padre si trasforma in quello del protagonista nei confronti dell’attore che lo ha lasciato, e l’attrazione per la madre Giocasta si salda ai sentimenti d’amore del capocomico verso la prima attrice, sua ex partner di vita e di scena».

Vi è, dunque, una identificazione totale tra il protagonista e i personaggi da lui interpretati, tra funzione e vita?

«Senz’altro. Ma il testo si sofferma soprattutto sulle due parti speculari di madre e figlio. Mentre Dioniso non è soltanto che un’apparizione e il padre Laio una maschera del tutto negativa, simbolo della dannazione del potere, invece per Testori il nucleo poetico è il rapporto figlio madre, forse una sua proiezione autobiografica, probabilmente valida per tutti gli uomini».

Come ha condotto, lei di origine toscana, l’interpretazione di un testo così profondamente lombardo?

«È stato un percorso dell’anima, fatto di scoperte e apprendimento. Vi sono stati anche momenti di dubbio sul problema del linguaggio testoriano, a me estraneo, fatto di assonanze latine, francesi, venete e fortemente lombarde. Ma per fortuna l’“Edipus” è un testo di portata universale, non regionale. Per renderlo al meglio ho cercato di calarmi nella dimensione artistica e biografica di Testori: sei mesi di prove fatte anche di permanenza e osservazione di luoghi come la Brianza, i laghi del Segrino e del Pusiano, i Sacri Monti, un’immersione, se vogliono, anche manzoniana da un punto di vista topografico. Ho sentito solo allora di incarnare i personaggi come fossero scolpiti nel legno, con una loro interiorità laceratissima, così vicini alla Salomè e all’Erodiade di Francesco del Cairo, uno dei pittori seicenteschi più amati da Testori».